

Erodoto e gli Sciti



Il termine “Sciti”

Secondo la testimonianza di Erodoto, il nome di questa popolazione era Scoloti, dall'antico termine indoeuropeo “*skeud*”, arciere, per il loro grande talento con arco e freccia, ma che i Greci li chiamavano *Skýthai* e i Persiani *Saca*.

Collocazione geografica



Per Erodoto il territorio che occupavano gli Sciti aveva la forma di un quadrato, il cui lato misurava 4000 stadi, circa 700-800 km, all'epoca percorribili in venti giorni.

Come confine occidentale viene indicato il fiume Istro (Danubio), mentre quello orientale è segnato dalla palude Meotide (Mar d'Azov) e dal fiume Tanai (Don), che in essa sfocia. A sud vi è il Ponto Eusino (Mar Nero), mentre a nord si estendono i territori degli Agatirsi, dei Neuri, degli Androfagi e dei Melancleni.

All'interno di questo territorio gli Sciti sono poi distinti, dalle zone più occidentali a quelle più orientali che essi occupano in: Sciti aratori, agricoltori, nomadi e reali.

Origine mitica del popolo scita

Gli antichi Sciti raccontavano che Zeus si innamorò della figlia del dio fluviale Boristene e che dalla loro unione nacque Targitao. Poi durante il regno di Lipoxai, Arpoxai e Colaxai, discendenti di Targitao, caddero dal cielo un aratro, un giogo, una scure e una coppa tutti in oro. Tutti e tre i fratelli provarono a raccogliarli, ma solo il più giovane, Colaxai ci riuscì: a lui fu affidato la parte di regno più vasta.



Coppa con decoro d'oro, sec. IV a.C.
legno e oro

Diversa invece la versione dei Greci che abitano le rive del Mar Nero: Eracle dopo aver compiuto la decima delle sue fatiche, rubare i buoi a Gerione, giunse in Scizia e mentre attraversava la regione fu sorpreso da una tempesta che lo costrinse a rifugiarsi in una grotta, dove si addormentò. Nel frattempo i suoi cavalli sparirono ed Ercole, al risveglio, incominciò a cercarli in lungo e in largo, finchè arrivò nella caverna dove abitava il mostro Echidna, metà donna e metà vipera, che confessò all'eroe di avere con sè i cavalli ma che li avrebbe restituiti solo se l'eroe fosse giaciuto con lei. Dall'unione nacquero tre figli, Agatirso, Gelone e Scita. Ormai adulti i tre fratelli vennero sottoposti ad una prova, consigliata da Eracle: tendere un particolare arco e allacciare una particolare cintura. Soltanto Scita riuscì in questa prova e a lui fu affidato il regno.



Anfora a figure nere con la lotta tra Eracle e Gerione (550 a. C. - Cambridge, Harvard University)

Esiste ancora un'altra versione, a cui Erodoto dice di essere particolarmente incline: gli Sciti nomadi che vivevano in Asia, premuti in guerra dai Massageti, si trasferirono nel territorio dei Cimmeri, che si divisero sul da farsi: il popolo voleva fuggire, i re rimanere, e così avvenne. Infatti i re si divisero in due gruppi che si fronteggiarono, uccidendosi l'un l'altro, per morire in patria, ma non per mano nemica. Sopraggiunsero quindi gli Sciti che conquistarono una regione ormai deserta.

Storia del popolo scita

Riguardo l'origine di questo popolo, gli studiosi contemporanei si dividono in due correnti di pensiero: la prima segue Erodoto nel ritenere che gli Sciti fossero un gruppo iranico proveniente dall'Asia interna, la seconda suggerisce invece uno sviluppo autoctono nella steppa pontico-caucasica. Questa seconda teoria sembra recentemente essere supportata dal ritrovamento di scheletri sciti assai simili, nelle loro caratteristiche, a quelli ritenuti cimmeri.



Mummia scita di 2500 anni fa, monti Altai, Mongolia

Gli Sciti raggiunsero il massimo del potere politico tra la fine del VII e l'inizio del VI sec. a. C. dopo essersi appropriati dei territori di Cimmeri, Assiri, Mannei, fino ai confini dell'Impero d'Egitto, dove il faraone scelse di allontanare la loro minaccia con ricchi doni.

Poi, dopo la guerra contro i Medi, in cui il re Ciassare ubriacò tutti i capi sciti durante un banchetto, trasformandolo in una vera strage, ripresero il loro piano espansionistico volgendosi verso le steppe a nord del Caucaso e del Mar Nero, dove divennero padroni incontrastati.

Importanti per il loro sviluppo culturale fu poi il contatto con le colonie greche di Olbia, Tyras, Panticapeo, fondate per lo più da città elleniche dell'Asia Minore in questo periodo, con cui venivano stipulati trattati di pace che permettevano continui scambi commerciali.

Importante capitolo della storia degli Sciti è senza dubbio la guerra contro Dario, un vero e proprio confronto tra mentalità: la fierezza guerriera del popolo scita contro la superbia dei Persiani, abituati a comportarsi da padroni. Questa spedizione, databile tra il 515 e il 510 a. C., ebbe come pretesto il desiderio, da parte del re Dario, di vendicare l'invasione scita subita dai Medi circa 100 anni prima, pretesto che celava le mire espansionistiche dell'impero persiano.

Alla notizia dell'arrivo dell'esercito del re, gli Sciti inizialmente si ritrassero nei territori più remoti, poi, quando seppero che Dario esigeva la simbolica donazione di “acqua e terra” (la completa sottomissione), gli Sciti ebbero una reazione di sdegno, dando vita ad una nuova fase di guerra, detta di logoramento, che si rivelerà per loro, che conoscevano decisamente meglio il territorio, vittoriosa.

Il loro declino iniziò nel **IV secolo a.C.**, quando entrarono in urto con i Celti, che li respinsero dai Balcani, e si concluse definitivamente quando, tra il **II e il I secolo a.C.**, il loro impero venne in parte assorbito dai **Sarmati**.

Il guerriero

L'esercito scita adottava per lo più strategie militari molto simili alla guerriglia, con attacchi rapidi e violenti, ed era costituito per lo più da fanti, armati da asce e da tondi scudi, che combattevano a dorso nudo anche in condizione climatiche perverse (a dimostrazione della loro forza) e da formidabili arcieri muniti del loro caratteristico arco a sigma. Infatti il copricapo a punta, l'abito attillato e il caratteristico arco, tanto piccolo da poterlo riporre, insieme alle frecce, nel "gorito" appeso alla cintura, contraddistinguevano un arciere scita.

Questi giovani ebbero grande fama, tanto che, nel V sec. a.C., popolavano Atene, al servizio della pubblica gendarmeria, spesso però disprezzati e irrisi, in quanto barbari.



Anforetta in lega d'argento e oro, del kurgan di Kul'Oba, ora all'Hermitage di San Pietroburgo, che mostra uno scita nell'atto di armare l'arco, stando accovacciato.

Le Amazzoni tra mito...

La grande abilità guerriera degli Sciti derivava, secondo un mito, dalle Amazzoni. Infatti, dopo che furono sconfitte in battaglia da Eracle, che le fece salpare su una nave alla volta del Mar Nero, esse si ammutinarono e uccisero i loro custodi, lasciandosi trasportare dai venti fin nel territorio degli Sciti. Qui inizialmente si scontrarono con questa popolazione, poi, non appena i guerrieri capirono di star combattendo contro delle donne, ammirandole, vollero accoppiarsi con loro. Ma queste leggendarie combattenti, che potrebbero sembrare soltanto frutto di un mito, nascondono invece un fondo di verità...



Amazzone, marmo, copia romana da originale di Fidia, metà del V sec. a.C. Roma, Musei Capitolini

... e realtà

Infatti, recentemente, sono state svolte accurate analisi su un corpo, rinvenuto nel 1969 nei pressi di Issik, in Kazakistan. Un corpo rivestito da 4000 preziosi, con un corredo funebre tipico di un guerriero di alto rango, e per questo considerato dal principio appartenente ad un uomo, “L'uomo D'oro”, come era stato soprannominato. Lo stato di conservazione era pessimo, data l'alta percentuale di acidi presenti nel terreno, e i primi dubbi sull'identità del corpo derivarono dal copricapo che indossava, molto simile a quelli usati fino in epoca moderna dalle donne kazake in occasione del matrimonio e con molti elementi che ricordavano quelli trovati nelle tombe delle sacerdotesse. Così, solo nell'estate del 2008, si è ribattezzato Alma Ata (“Il guerriero D'oro”) con il nome di Almaty, “l'Amazzone Scita”.

Riti funebri

Gli Sciti praticavano l'imbalsamazione facendo uso di sostanze vegetali, come il sedano e l'anice, che servivano a coprire gli odori e preservare il corpo integro per la vita dell'aldilà. Del resto, da un punto di vista pratico, il corpo del re, al quale era riservato un lungo cerimoniale funebre destinato a concludersi solo un anno dopo la morte, necessitava comunque di un sistema di conservazione.

La sepoltura avveniva nei cosiddetti kurgan (tumuli), dove, all'interno di camere sepolcrali piuttosto piccole, veniva adagiato il corpo del defunto, circondato da oggetti di uso quotidiano, non destinati a durare nel tempo, ma anche da elegantissimi manufatti di oreficeria e dai corpi di concubine, servi, messaggeri, che dovevano seguire il padrone nell'aldilà e servirlo come in vita. Importanti furono anche i ritrovamenti, nella maggior parte dei kurgan, delle ossa di cavalli, animali importantissimi in una società guerriera, nomade e che viveva nella vastità della steppa.

Riti di purificazione o cosmesi naturale?

In occasione dei funerali, spiega lo storico greco, gli uomini affranti dal dolore si rifugiavano sotto delle tende, dove mettevano un recipiente pieno di pietre rese incandescenti dal fuoco, quindi vi gettavano manciate di semi di canapa che bruciavano e sprigionavano vapori che, anche in occasioni normali, sostituivano l'acqua nelle attività d'igiene personale. Di fatto Erodoto scambiò per un bagno di vapore le fumigazioni che, evidentemente, facevano parte di un rituale volto da una parte ad attenuare la tensione collegata al lutto, dall'altra, come rito estatico, ad allontanare l'anima del morto.

Un altro rito di purificazione consisteva in un impacco di cedro e incenso, piante che non crescono in quella zona e quindi considerate pregiate, cosparso sulla pelle e rimosso il giorno seguente, prassi che rendeva la pelle levigata e profumata, tanto che ora si pensa fosse un rituale cosmetico in uso tra le donne aristocratiche.

Le sepolture degli Sciti

Le sepolture dei re si trovano presso i Gerri, nel punto in cui il Boristene è ancora navigabile. Là, quando muore il re, scavano una grande fossa di terra quadrangolare, fatto ciò, prendono il cadavere e, dopo aver ricoperto il corpo di cera, dopo aver aperto e ripulito il ventre, riempito di cipero tagliato a pezzetti, di incenso e di semi di sedano e anice, e dopo averlo quindi ricucito, lo trasportano sopra un carro presso un altro popolo. Coloro che ricevono il cadavere trasportato, si comportano proprio come gli sciti reali: si tagliano un pezzo di orecchio, si radono i capelli, si incidono le braccia, si graffiano la fronte e il naso, si trafiggono la mano sinistra con delle frecce. Da lì portano sul carro il cadavere del re presso un altro popolo ancora, su cui hanno dominio; coloro, presso cui erano giunti in precedenza, li seguono. Quando hanno fatto il giro di tutti i popoli, portando il cadavere, si trovano fra i Gerri che, tra i popoli su cui hanno dominio, sono quelli che abitano i territori più lontani, e quindi nel luogo delle sepolture. In seguito, dopo che hanno deposto il corpo nella camera sepolcrale sopra un pagliericcio, piantando lance da una parte e dall'altra del cadavere, vi appoggiano dei legni e poi li ricoprono con una stuoia di vimini, nell'ampio spazio libero della camera seppelliscono una delle concubine del re dopo averla strangolata e il coppiere, un cuoco, uno scudiero, un servo, un messaggero, cavalli, offerte scelte tra tutte le altre e coppe auree: non usano nulla d'argento né di bronzo; dopo aver fatto queste cose, tutti elevano un grande tumulo, gareggiando fra di loro e impegnandosi a farlo il più grande possibile.

Così seppelliscono i sovrani, mentre gli altri sciti, quando muoiono, i loro parenti più stretti li trasportano, stesi su carri, dai loro amici e ciascuno di essi, accogliendoli, offre un banchetto per coloro che seguono il corteo e al morto offre parte di tutto ciò che offre agli altri; così i privati cittadini sono trasportati per quaranta giorni, poi vengono seppelliti.

La cucina scita

Poichè la terra della Scizia è terribilmente povera di legname, ecco cosa hanno escogitato per la cottura della carne. Dopo aver scuoiato le vittime, separano le ossa dalle carni: quindi le gettano, se si trovano ad averne, in vasi caratteristici del paese, molto simili ai crateri di Lesbo, soltanto che molto più grandi: gettatevele, le cuociono bruciando le ossa dell'animale. Se invece non hanno a disposizione vasi, mettendo tutte le carni nel ventre della vittima e aggiungendovi dell'acqua, vi accendono sotto le ossa. Le ossa bruciano molto bene e le interiora contengono comodamente le carni separate dalle ossa: in questo modo un bue cuocerà se stesso e qualsiasi altro animale. Quando le carni sono cotte, il sacrificante offrendo come primizie parte delle carni e delle interiora, le scaglia di fronte a sè. Sacrificano altri animali e soprattutto cavalli.

Realizzato da

Giada Ammirati